

Domenica 24 luglio 1960

Goy P/1235

IN MEMORIA

## Cardarelli

tradotto da J. A. Goytisolo

Come annunciato sul numero 28, pubblichiamo due note poesie di Vincenzo Cardarelli nella traduzione spagnola di José Agustín Goytisolo, poeta e italianista, al quale si devono ottime versioni da Pavese e Cardarelli. José Agustín e i suoi fratelli Juan e Luis sono nomi di punta dell'arte spagnola contemporanea.

## A la muerte

Morir-si,  
mas no ser agredidos por la muerte.  
Morir crejendo  
que un viaje como este es lo mejor.  
Y en el último instante, estar alegres  
como cuando se cuentan los minutos  
del reloj de un andén,  
y cada uno es un siglo.  
Y puesto que la muerte es mujer fiel  
que reemplaza a la amante fugitiva,  
no queramos tenerla como intrusa  
ni escaparnos con ella.  
Ya demasiadas veces  
nos vamos sin saludo.  
Al tiempo de partir,  
en el último instante,  
cuando hasta la memoria  
se escape de nosotros,  
déjanos, muerte, al menos  
despedirnos del mundo,  
concedenos demora.  
No llegue el duro paso  
precipitadamente.  
Al pensar en la muerte repentina  
la sangre se me hiela.  
Muerte, no me arrebatas,  
anúnciate de lejos,  
y tal amiga llévame  
como en la última de mis costumbres.

## Mananas de octubre

De día en día el sol  
se va poniendo pálido.  
Su luz cansa los nervios  
y el ánimo entristece:  
agonía de llama que se apaga  
o sollozo que muere lentamente.  
Estas mananas, en octubre, cuando  
yo me paseo en medio del gentío,  
voy como sombra a punto de caer,  
sin ruido, casi,  
saboreando el sol de otoño,  
el sol pequeño de la larga muerte.

(trad. di José Agustín Goytisolo)

## L'OSPITE DEL DIORAMA

José A. Goytisolo parla  
del poeta nella società

Goy P/1234

Il poeta spagnolo José Agustín Goytisolo, fratello di due altri scrittori ben noti in Italia, Juan e Luis Goytisolo Gay, manda questa lettera al Diorama:



Lo scrittore e poeta spagnolo José Agustín Goytisolo

Nacqui a Barcellona nel 1928, da famiglia di origine basca, in questa città feci corsi di studio e mi laureai in diritto alla università di Madrid. Pubblicai nel 1955 la mia prima raccolta di poesie, *El Retorno*, nel 1957 *Salmos al viento*, e nel 1959 *Claridad*, tutti e tre segnalati e premiati. Mie poesie sono apparse nelle principali riviste spagnole e ispano-americane e sono state tradotte in italiano, francese e tedesco. A mia volta io ho tradotto in castigliano opere di Cesare Pavese e di Bertolt Brecht e ho tenuto conferenze e letture di versi in Inghilterra, Belgio, Svizzera e Francia. La mia poesia è elegiaca in *El Retorno* dedicato a Julia Gay morta tragicamente a Barcellona nel marzo del 1938; satirica in *Salmos al viento* che mostra la realtà come in una panoramica di specchi deformanti; realistica in *Claridad* che esprime la mia visione con versi pieni di amarezza ma anche di speranza.

Medito spesso sulla funzione del poeta nella società attuale, e devo dire che nelle presenti circostanze del mondo in cui vivo

non considero questa una posizione di evasione davanti alla realtà. Credo che il mio dovere di scrittore sia prima di tutto scrivere il meglio possibile, rendere testimonianza di ciò che succede, di ciò che vedo e penso, di ciò che vedono e pensano gli uomini come me, di ciò che desiderano e per cui combattono. Quanto alla tanto dibattuta questione del «destinatario», vorrei che la poesia servisse di nutrimento e fosse sentita dalla mag-

gioranza della società. Ma questo rimane sul piano ideale che rasenta la utopia e si converte in desiderio vario. Sul piano della realtà — e prescindendo dalla efficacia che per il loro maggiore o minore valore e per il loro interesse umano possono avere le mie poesie — è indiscutibile che io mi rivolgo a uomini del mio tempo, vale a dire attuali, e di un livello culturale simile al mio. Pretendere il contrario sarebbe ignorare che la società che mi circonda, divisa in compartimenti stagni e di difficile comunicazione, è formata, per una enorme percentuale, da analfabeti totali e da semi-analfabeti; da uomini che non hanno mai avuto la possibilità di interessarsi di materie come la poesia, così secondarie e quasi di lusso per gente costretta a una fatica, giornaliera per poter vivere; persone che non dispongono né di danaro né di tempo per acquistare un libro e leggerlo in pace; persone abbruttite dallo scarso pane e dalla mancanza di ogni svago; e che tuttavia capirebbero perfettamente ciò che noi altri pochi diciamo; ma che per ora diciamo a gente alla quale non interessa in alcun modo ascoltarlo o che lo ascoltino altri.

JOSE A. GOYTISOLO

## 25 POEMAS

de Salvatore Quasimodo, premio Nobel 1959. Seleo, trad. y prólogo de José Agustín Goytisolo. Poetas de hoy, 35. La Isla de los Ratones, Santander, 70 pp.

Esta primera presentación en suficiente bloque de la obra del poeta siciliano quiere atenerse estrictamente a la que pudiéramos llamar segunda etapa en la poética de Quasimodo, la que apuntó en los años de la guerra y se hizo patente en las composiciones de «Gloria dopo giorno» (1947). Prescindiendo, esto es, de veinte y más años de quehacer poético, de toda una importante etapa leopardi-montaliana, digamos herméutica: de la media docena de libros que van del solariano «Acque e terre» (1930) y «Oboe sommerso» (1932) a los publicados por Mondadori. Renunciando, en fin, a líricas como «Vento a Tindari», «Cavalli di luna e di vulcani», «Compagno», «Isola», etcétera, para concretarse en los tres o cuatro libros inmediatamente anteriores a la concesión del Nobel; y eligiendo en éstos los poemas —alguno maravilloso, como la carta a su madre, si penoso algún otro, digamos el dedicado al eputnik— que mejor denoten la nueva actitud. Hecha esta necesaria salvedad, el poeta Goytisolo ha realizado con brío y tacto la tarea de dar voz en castellano al canto de Quasimodo. O ya que no la propia voz, imposible empresa tratándose de poeta tan sabio e irrepetible, conservando un fidelísimo, un persuasivo e identificable eco de esa voz. Haciendo tesoro, aclaremos, de las inflexiones de voz, las cesuras, los acentos

que en la dicción del autor iba determinando la respiración interior. Conservando, en suma, el ritmo de su poesía, que no ciegamente respetando la disposición verso a verso con la mera encadenación lógica del original. Obra de atento conocedor de las letras italianas y de consumado poeta, valdrá para ganar adeptos a la poesía del siracusano, incluso entre quienes no comparten sus creencias y su pesimismo. Y a través del gran poeta, para trabar conocimiento con la lírica italiana de hoy: en nada segunda a la narrativa, tan celebrada al presente.

LA VANGUARDIA ESPAÑOLA

MIERCOLES 8 DE ABRIL DE 1964